Anno I. Martedì 13 novembre 1866 Num. 61

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Udine.

Udine era di rado visitata un tempo dal forastiero, il quale soleva fermarsi a Venezia, e tutto al più prolungava il suo viaggio fino alla città del Sile. Il concetto che si facevano di Udine i lontani che ne parlavano d'udita, era che questa città si trovasse qualche tratto al di là del mondo civile, in mezzo alle montagne. Un tale a Firenze chiese da ultimo quale delle lingue più o meno barbare vi si parlasse, e di quale dizionario bisognasse fare provvista per domandare il pane, l'acqua ed il fuoco, ed un altro, se a venirci bisognava proprio servirsi de' buoi.

A quest'ultimo fu risposto che ci si veniva colla strada ferrata e per la piana; sebbene si avesse, per verità, potuto rispondere che da qualche tempo, cioè dopo che non vi sono gli Austriaci a farsi obbedire, la locomotiva gareggia di velocità co' buoi per lo appunto.

Un altro (ed era milanese) temeva, che l'inverno fosse qui da agghiacciarsi di freddo, senza consultare le tavole meteorologiche, le quali fanno conoscere che le minime e le medie delle minime temperature invernali sono più basse nella città dell'Olona, che non in quella del Turro. Chiese, se era vero che qui calavano gli orsi fino alle porte della città, e non si accorse dove mirava la punta dell'epigramma di chi gli rispose che talora penetravano fino in Mercatovecchio.

Ad ogni modo ora i visitatori delle più lontane provincie d'Italia sono già molti e saranno molti più in appresso: e per vero dire non se ne lagnano, sebbene mostrinsi sorpresi, che da Venezia ad Udine si venga per la pianura, senza bisogno del più piccolo tunnel, che Udine si trovi nel mezzo del piano, tanto che per avere un collicello nel mezzo ci furono certuni che dissero essere stato fatto apposta; che Udine contenga entro le sue brutte mura venticinque mila abitanti ed abbia belle piazze, begli edifizii, opere d'arte insigni, istituzioni benefiche e civili da disgradarne città maggiori di questa, teatri, negozii d'ogni novità assortiti, librarie numerose, gabinetti di lettura, giornali parecchi, società musicali, splendidi caffè, abitanti che oltre al dialetto friulano ed al veneto parlano l'italiano in modo intelligibile più che in molte città, dove si reputava il Friuli in capo al mondo. Noi ridiamo della altrui meraviglia, massimamente dopo che i nostri hanno visitato il più remoto angolo dell'Italia, ed hanno appreso l'arte dei confronti. Non per questo però cessiamo dal desiderare ed operare nella città nostra molte migliorie.

Se il vino, ch'era uno dei principali prodotti paesani, se la seta che formava la nostra ricchezza non ci avessero fatto fallo da anni parecchi, se l'Austria non ci avesse spolpati fino all'osso, noi avremmo in poco tempo abbellito la nostra città in modo da gareggiare tra le migliori: ma al meglio ci si pensò e ci si pensa con tutto questo. E sebbene a certe cose si avesse provveduto ciò nientemeno prima che a Milano ed a Firenze, ora si teme da tutti di stare indietro e si vuole che l'Italia trovi sè stessa bella più che mai verso i suoi confini.

Udine, che si trova a poca distanza di due bei gruppi di colline, e che sente non lontano il mare, vuole ascendere il colle ed il castello per godere della vista delle une e delle altre, vuole sbarazzarsi delle sue mura, perchè alcuni de' borghi interni si migliorino e tutti gli effluvii della sana campagna all'intorno possano penetrare liberamente nella città ed i nuovi borghi di fuori facciano tutt'uno con essa; vuole compiere i suoi scoli interni e giovarsi delle acque per allontanare ogni immondizia, e poscia irrigare con quelle acque grasse, colla Vettabbia udinese, qualche tratto di campagna ed avere in vicinanza ottime ed abbondanti provvigioni; vuole sbarazzarsi d'ogni bruttura, abbellirsi d'ogni cosa che sia commoda e decoro, al pari e meglio delle maggiori e più pulite città: vuole che la sua popolazione sia delle più istrutte, negli asili per l'infanzia, nelle scuole elementari, serali e festive, ginnastiche, professionali, nelle biblioteche popolari, nelle istituzioni economiche e sociali, negli stessi divertimenti civili, nella proficua operosità.

Ma per tutto questo, per dare ad Udine un pochino l'aria di seconda Aquileja, bisogna che procuriamo di darle i mezzi di estendere l'utile sua attività. Due cose principali occorrono prima di tutto ad Udine, due cose che non dipendono interamente da lei, ma che pure dobbiamo sforzarci con ogni cura ad ottenerle e che si otterranno presto, se al Parlamento ed al Governo si sappia far considerare per bene quanto importi, sotto all'aspetto militare, commerciale e politico, che in questa provincia di confine si accentri l'attività nazionale: e sono il canale del Ledra e la strada ferrata pontebbana colla prolungazione verso uno dei nostri porti migliorati.

Il canale del Ledra e Tagliamento deve produrre attorno ad Udine due effetti principali. L'uno si è di trasformare in ricca campagna la più povera regione che sta tra i colli, il Tagliamento ed il Torre mediante l'irrigazione. Così soltanto, l'*agro udinese* può acquistare quell'importanza che aveva il fertile *agro aquilejese*, e contribuire ad arrecare alla città, alla nuova Aquileja, quegli incrementi ch'essa non potè mai raggiungere, sebbene fosse a capo di così vasta ed importante provincia. La ricchezza territoriale tutta all'intorno è quella che rimpolpa la città ch'è in mezzo, la quale, altrimenti, sembrerebbe un osso scarnato. Pensate Udine in mezzo ad un territorio irrigato, e quindi d'una triplicata produzione in animali, foraggi, cereali, legumi ed erbaggi; e vedrete subito cagione per cui questa città s'accresca in agiatezza e popolazione. Ma ciò non basterebbe a darle una vita interna e sua propria, se non crescessero anche le sue industrie ed il suo commercio. Sarebbe appunto una delle derivazioni principali del Ledra - Tagliamento quella che dovrebbe contribuire a dare ad Udine un'industria vigorosa. La mancanza prima, e poscia la scarsezza di acqua per forza motrice fu quella che impedì Udine ne' suoi incrementi. Il Friuli abbonda di braccia robuste, di popolazione intelligente ed operosa; tanto è vero, che ne presta di molta al lavoro di vicine e lontane provincie, di quà e di là delle Alpi. Di più, da Trieste e da Venezia e d'altronde venne sovente il capitale e l'industria per approfittare di questa forza intelligente. Ma capitali ed industria cercarono la forza motrice a buon mercato, l'acqua; ed andarono quindi ad approfittare dell'Isonzo a Gorizia, del Vippacco ad Aidussina, del Noncello nei dintorni di Pordenone. Sappiamo noi che anni addietro un valente fabbricatore cercava di fondare ad Udine un'officina di opere in ferro, appunto calcolando sull'intelligenza, operosità e vigoria dell'artefice friulano, ed anche sull'abbondanza della mano d'opera; ma non trovò sufficiente l'acqua delle nostre Roggie, male distribuita anch'essa.

Ora tutti sanno quanto rapido è il pendio della pianura sopra e sottocorrente di Udine, per cui condotto qui un copioso canale, e bene ordinato, avrebbe tanti salti e quindi tanta forza a buon mercato, da poter continuare Udine con due bellissimi sobborghi industriali per alcune miglia al di sopra e al disotto della attuale città, facendola un grande centro industriale.

Ci direte: con quali mezzi la città e la provincia impoverite faranno tutto questo, fonderanno queste industrie? Rispondiamo, che quando sono in paese la forza motrice, la forza muscolare, l'intelligenza istruita e l'operosità, il capitale e l'industria che mancano, verranno da tutte le parti. Se non trovaste Italiani, trovereste Tedeschi, Inglesi, Svizzeri, Francesi, i quali vorrebbero approfittare presto di tutti cotesti vantaggi, fatti conoscere al mondo dalla stampa colla sua voce insistente, come noi ci proponiamo ora e sempre di fare, qui ed altrove. Sono molti, italiani e stranieri, i quali comprenderanno il vantaggio di avere un mercato libero di venticinque milioni da sfruttare per le loro industrie, le loro manifatture, il vantaggio di collocare queste alla portata della Germania mediante la strada ferrata pontebbana, che vi penetra dalla Carnia e va a dar mano a tutto il grande sistema austro-germanico-olandese fino al mare del Nord; il vantaggio di trovarsi colle strade ferrate medesime in comunicazione diretta e pronta con Venezia e Trieste, i due primi porti dell'Adriatico, coll'Istria e colla Dalmazia mediante i piccoli porti del Friuli, col Levante mediante tutti. Con una navigazione diretta si possono portare le materie prime a pochi chilometri da questa città industriale *in fieri*; la quale farà richiamo anche per le altre città secondarie dove c'è, o vi potrà essere industria, per Cividale, per Pordenone, per Gemona e Tolmezzo e per tutta la Carnia, per tutti i paesi del Friuli che sovrabbondano di mano d'opera, ed anche di artefici più istrutti, come [illegible] del Canale del ferro, di Maniago, di Sequals, di Spilimbergo ecc. Diventando Udine città di confine, la Nazione italiana deve porre qui le sue custodie, e quindi nel Friuli ci devono essere opere militari e navali, forti guarnigioni, istituzioni, officine per l'incontro delle strade ferrate ecc. Udine adunque, in mezzo ad un territorio irrigato e fertile e diventata città industriale, offrirà al Governo Nazionale tutti i mezzi di cui esso ha bisogno. Udine era già un centro per il commercio e la preparazione delle sete nostrali. Queste mancarono negli ultimi anni, ma se qui ci sarà un grande movimento industriale, lavoreremo in molto maggiore copia le sete del Levante.

Si faccia tutto questo con capitali nostri, e stranieri, quello che ne risentirà il vantaggio principale sarà il paese. Lo straniero che apporta capitali, industria ed intelligenza, accogliamolo a braccia aperte. Ei si farà ricco arricchendoci, ed a patto di diventare dei nostri.

Il nostro paese era povero, ed ora è più povero che mai. L'industria ed il commercio arricchiranno la possidenza; perchè produrranno un grande e proficuo consumo locale dei prodotti della terra. L'agricoltura si trasformerà al contatto del capitale e dell'industria. Diventeranno, come in Francia, come in Lombardia, come altrove, industriali anche i grandi possessori del suolo, non più paurosi di vedersi diminuiti di quanto gli altri si accrescono.

Qui cadrebbe di parlare delle due strade ferrate, della pontebbana e dell'adriatica, del porto, della dogana ad Udine ecc., ma il giorno in cui vengono forastieri da noi bisogna avere il riguardo di non annoiarli con lungaggini, affinchè non si convalidi il pregiudizio, che eravamo anche senza creanza. Lasciamo che Udine apparisca tutta lieta di accogliere il *primo Re d'Italia*, la cui statua in bronzo gli sarà dedicata dal Friuli sulla bellissima piazza Vittorio Emanuele.

A proposito delle nuove fortificazioni austriache.

Pubblichiamo con piacere la seguente lettera da Gemona alla quale ci riserviamo di rispondere in altro numero:

Dopo che i giornali hanno annunziato che l'Austria sta studiando un sistema di fortificazioni lungo i nostri confini settentrionali ed orientali, la stampa provinciale, prendendo atto della cosa, ne ha fatto tema di considerazioni e studii che il governo certamente non lascierà passare inosservati.

Un articolo inserito ieri nel vostro giornale suggerisce a difesa contro le possibili invasioni austriache, in prima linea l'armamento della nazione ed in ispecie l'organamento dei montanari in compagnia di tiratori — alla Tirolese. Ciò va benissimo, ed è a sperarsi che il governo non tardi ad attuare un sì importante mezzo di difesa.

Proseguendo, l'articolo di ieri propone di contrapporre alle fortificazioni austriache alcune opere alle chiuse delle valli settentrionali ed un forte punto centrale d'appoggio alla marina. — È su questa idea che mi permetto alcune osservazioni. —

Le nuove fortezze che l'Austria vuol erigere contro il nostro confine Nord-Est avrebbero in Tarvis il loro punto di rannodamento: è a Tarvis che convengono i diversi sbocchi pei quali puossi penetrare dalla Carintia nelle valli italiane della Carnia, del Fella e del Natisone; e quel punto centrico, forte per posizione geografica e strategica, non dista che di poche miglia dal confine.

Ora, da quanto intende operare il nostro antico e forse futuro nemico, dobbiamo imparar qualche cosa anche noi.

Non è alla marina che si debba andar a cercare il punto cui si rannodino le difese delle nostre chiuse settentrionali. Bisogna cercarlo — a mio parere — più presso al confine ed alle opere avvanzate; in località forte per natura ed a cavallo del maggior numero possibile di sbocchi alpini. Il nostro Tarvis non può essere a Palma.

Per verità io — profano all'arte militare — sarei troppo presuntuoso se volessi determinare questo punto importante: ma come voi volete a ragione seguiti gli esempi di Roma e di Venezia, anch'io, leggendo nella storia, trovo che il punto centrale delle fortificazioni dell'alto Friuli era già stato fis[illegible]

È ai colli di Ospedaletto che negli ultimi tempi del governo Napoleonico erasi data mano ad estese costruzioni di difesa: il compimento di queste doveva costituire un gruppo di fortilizii che in seconda linea, dopo le chiuse, proteggesse questa Porta d'Italia.

Io noto il fatto storico; e, come sono un po' conoscitore dei luoghi, soggiungo alcune parole sull'importanza di esso.

Tutte le vallate della Carnia e del canale del Ferro — Tagliamento, Degano, Bute, Incaroio, Aupa, Pontebbana, Fella, Dogna, Raccolana, Resia e Ledis — fanno capo ai colli di Ospedaletto: i quali situati al loro sbocco comune le dominano tutte per modo che ove il nemico superasse taluna di quelle chiuse, dovrebbe poi di necessità, dopo poche miglia di via, urtare in essi.

La posizione geografica e strategica combinerebbe inoltre mirabilmente colle proprietà difensive del terreno.

Un gruppo di colli assai erti verso il Nord ed a dolce declivio verso il mezzodì, con una vasta spianata naturale quali sono le ghiaie dei Rivi bianchi e del Tagliamento di fronte, a cavallo della valle dell'unica strada e della futura ferrovia: la natura ha già fatto assai.

Abbiamo poi il fiancheggiamento del forte di Osoppo che dista solo tre miglia al sud-ovest; e con poche fortificazioni al castello di Gemona si formerebbe un triangolo strategico che sul Tagliamento corrisponderebbe, quantunque in proporzioni assai ristrette, al quadrilatero dell'Adige, e chiuderebbe non solamente la porta al nemico che venisse dal nord, ma si opporrebbe pure a quello che, superati i confini orientali della provincia, tentasse girare e prendere a tergo le forti posizioni dei nostri monti, e lo minaccierebbe di fianco se invadesse la Venezia di fronte.

Io, profano all'arte, null'altro aggiungo: chi è competente s'impossessi dell'argomento — e voi, se credete alla sua importanza e se le mie idee son buone, vestitele un po' meglio e proponetele colla stampa.

A. dell'Angelo

Feste Veneziane

(Nostra Corrispondenza particolare)

Venezia, 12 novembre.

Il più splendido sole irradiava ieri mattina una solennità ch'empiva di legittimo orgoglio il cuore di ogni veneto, di ogni Italiano. La bandiera del Municipio veneziano veniva decorata della medaglia d'oro al valor militare, di cui fu insignita dal Governo del Re per la strenua difesa del 1848-49. Quella decorazione che in modo così giusto e così opportuno rimerita le sofferenze dei Veneziani al tempo del me-

morando assedio, è anche un omaggio al valore delle truppe che li sostennero nella tremenda lotta: dei Napoletani condotti da Pepe, dei Friulani e di tutte quelle legioni di prodi che si sacrificarono per la causa nazionale alla difesa dei forti e della generosa città.

Il Municipio non sapendo a quale delle bandiere che furono illustrate dai varii corpi nel 1848 dare la preferenza per la decorazione (poichè un Municipio se ha stemma, non ha propria bandiera) ne fece fare una nuova. Verso le 11 antim., nel cortile del Palazzo ducale adunavansi le varie rappresentanze dei corpi che ebbero parte alla difesa del 1848-49, con le bandiere che tuttora si conservano; le rappresentanze del municipio, dell'assemblea veneta e varie autorità civili e militari. Preceduti dal Conte Giustinian, nostro Podestà, che portava la bandiera da decorarsi, si recarono in Piazza S. Marco di fronte al Palazzo Reale, ed attesero il Re. Questi non si fece aspettare: al suo apparire tutta quella immensa folla proruppe in applausi e grida, i quali si rinnovarono più entusiastici che mai allorchè di sua propria mano il Re appese alla bandiera la medaglia d'oro.

In seguito ebbe luogo la rassegna della Guardia Nazionale, e delle truppe. Fatto alla meglio un po' di posto, il Re si collocò accanto al Palazzo Reale, circondato dai reali principi, e da un numerosissimo seguito, brillante per le assise militari, e per le sontuose vesti dei personaggi di corte. Accanto a S. M. stava il Conte Giustinian colla bandiera decorata. La Guardia Nazionale sfilò in modo superiore a quanto si sarebbe potuto sperare da un corpo appena costituito.

Vennero poscia le truppe: la fanteria, i bersaglieri, *enfants gâtés* sempre acclamati, l'artiglieria a piedi, e la fanteria di marina. Gli applausi si rinnovavano ad ogni nuovo corpo che passava. Finita la rassegna S. M. si ritirò, ma fu costretta a presentarsi al verone, chiamata dalla folla che riempiva la piazza.

Dopo di che cominciò a diradarsi la calca, tutti cercando di affrettarsi a prender posto per godere della regata. Allora la Piazza presentò l'aspetto di un campo di battaglia: sedie rotte, tavolini spezzati, cappelli, fazzoletti sparsi qua e là erano testimonio della confusione che aveva regnato, pur troppo, in così commovente solennità. E se io fossi qualche cosa pel Municipio di Venezia, vi assicuro che gli vorrei far sentire quanto fosse vivo lo sdegno della popolazione, e dei centomila forestieri qui convenuti nel vedere lasciata senza direzione, senz'ombra di ordine una funzione pubblica di simil fatta. E sì che il Conte Giustinian dimorò parecchi anni a Torino, dove cotesto cose le si fanno magnificamente!

Descrivervi lo spettacolo della regata sarebbe impresa da grande scrittore. Io che non lo sono mai stato, mi limiterò a darvene soltanto un'idea sbiadita e annaquata.

Qualche ora prima che lo spettacolo avesse principio le rive che costeggiano il Canal grande erano gremite da una folla immensa che s'assiepava fino [illegible] di vedere il più possibile la lotta dei gondolieri e le ricche bissone e gondole dei signori. Non v'era poggiuolo, finestra, abbaino, altana, dalla quale non isporgessero fitte fitte le teste degli spettatori. I tetti erano qua e là coperti da aeree brigate che in mancanza di meglio, s'erano rassegnate a fare qualche centinajo di scalini e a rampicarsi sulle tegole piuttostochè perdere il magnifico colpo d'occhio che presentava il Canal grande.

Il ponte di Rialto era divenuto doppio. Allo stupendo arco di pietra che forma la maraviglia di quanti lo vedono, se n'era sovrapposto un secondo d'infinite persone che s'erano agglomerate, addensate su quell'immenso *cavalcavia* del canale maggiore. Era una scena grande, sublime, indescrivibile. Tutta Venezia poteva dirsi in quell'istante convenuta lungo il corso della regata, e con Venezia quell'onda interminabile di forestieri cascati nella città delle lagune da tutte le parti del mondo.

L'elegante e sfarzosa *toilette* della gran dama pareva intendersela colla modesta ma graziosa acconciatura della popolana e la perfetta tenuta del signore se ne stava d'amore e d'accordo presso al berretto di lana rosso e alla ruvida giacchetta del pescatore. Da questo contrasto di colori e di foggie che presentava la sterminata moltitudine ond'erano affollate le rive e i palazzi che costeggiano il canale, risultava un assieme armonizzato, grandioso, unico che ti teneva fra meravigliato e confuso, col bisogno prepotente di manifestare, la tua alta sorpresa, il tuo sbalordimento e coll'impossibilità di trovare parole che bastassero a esprimere adequatamente questo senso di indicibile meraviglia.

I poggiuoli e le finestre dei sontuosi palazzi che fanno di Venezia una città unica, erano ribboccanti di belle signore, che accoppiavano alla bellezza del volto lo sfarzo delle sete, delle pelliccie, delle gemme. I palazzi erano tutti coperti di damaschi, di arazzi antichi, perfettamente conservati, di ricchi drappi, ed ogni finestra, e quasi ogni fumajuolo portava la sua brava bandiera tricolore, ora di modeste, ora di colossali proporzioni. Tutta questa immensa quantità di vessilli fluttava maestosa al vento e dava alla grandiosa scena un carattere fantastico che ti sublimava l'anima.

Il canale era percorso da uno sterminio, da una miriade di gondole, di barche, di bissone, di *sandoli*, di battelli che s'ingegnavano di uscire con onore da quel dai dai e nel passarsi d'accanto non potevano a meno di darsi un bacio affettuoso colla parte più sporgente delle loro sponde. In tutte queste imbarcazioni grandi e piccole s'accalcava quell'altra onda di popolo che respinta dal flusso sempre crescente de' nuovi venuti, era stata costretta a prendere posto su tutte le barche possibili.

In mezzo a quest'esercito di galleggianti spiccavano le bissone municipali e quelle di molte case signorili che pareva si fossero posto all'impegno di rivaleggiare in lusso ed in buon gusto. Ho notate specialmente quelle del Papadopoli, dei Treves e dei Giovanelli che superavano forse o senza forse le più belle del Municipio. In queste bissone, condotte da 8, da 12, talvolta da più gondolieri, vestiti di velluto di seta e di broccato d'oro, la ricchezza, il lusso, erano eguagliati da un'arte squisita e provetta che aveva disegnato quelle magnifiche galleggianti con una finezza tutta veneziana.

Figuratevi il Canal grande coperto alla lettera da una infinità di barche tutte a veluti, a sete, a frangie d'oro, a figure leggiadramente intagliate e velate da una fulgida laminetta d'egual metallo. Figuratevi queste barche avanti a prora e a poppa dei grandi *bouquets* di fiori chiusi in graziosi panieri dorati e questi sostenuti da ninfe, da amorini che sembra stiano per spiccare il volo tanto sono leggieri; e frammezzo a questo paradiso di arte, sedute su divani di raso scarlatto, violetto, celeste, o bianco, delle leggiadre e giovani dame sfavillanti di bellezza e di gioia, e con quelle chiome corvine e quegli occhi di carbonchio che ti danno subito a conoscere una patrizia veneta. Figuratevi ancora, in mezzo a tutto questo sfarzo di veluti, d'ori, di sculture, di cristalli, di fiori, di corone, di armi gentilizie, di bandiere seriche, di aste lucicanti, cento e cento gondolieri vestiti nelle più varie guise, dai beretti piumati, dai giubboncini di veluto cremisi, verde mare, azzurro, dai calzoni a maglia di seta, dalle cinture d'oro; e dopo tutto e sopra tutto un sole splendido e primaverile, un cielo limpido e diafano, una laguna tranquilla, calma, azzurra come il cielo; e l'aura piena di un grido costante, universale, immenso di acclamazione al Re ed all'Italia e i lieti concenti delle bande musicali appostate lungo il canal grande e infine quell'indefinibile fragore di uno sterminato popolo lieto, festoso, ebbro di gioia e di entusiasmo.

Qualche minuto dopo il tocco, il Re comparve sul poggiuolo del Palazzo Foscari, che come sapete, è posto a così dire sul gomito del canale e quindi lo domina per un lungo tratto. Il re vestiva un abito borghese: ed era accompagnato da S. A. R. la duchessa di Genova, i principi, il conte Giustinian ed altri illustri personaggi.

Anche un generale prussiano faceva parte del seguito reale. Non appena si fece vedere la simpatica figura del Re Galantuomo, un applauso immenso scoppiò da migliaia e migliaia di petti e migliaia di bianchi lini si videro agitare dalle gentili mani delle signore.

Un colpo di cannone annunciò la partenza dei *regatanti* che dovevano percorrere tutto il canale dai Giardini alla Stazione.

Durante la gara il popolo prendeva parte agli sforzi dei lottatori, incoraggiando i più nerboruti e fischiando o, apostrofando in modo poco lusinghiero i rimasti addietro. I due che ottennero il premio sono da Mestre. Essi vestivano di bianco con cintura celeste e berretto orlato pure di celeste. La loro barchetta era tinta in verde. Ciò vi provi che ho osservato tutto.. quello che non mi è sfuggito.

Terminata la corsa, le bissone private e municipali si diedero a percorrere il canale fino a Rialto uno stuolo di barche d'ogni colore e accompagnato dagli applausi d'una folla rapita e felice, si ridusse al proprio palazzo, lieto di avere assistito a una festa di cui Venezia non ricorda la eguale.

A questo punto il vostro corrispondente apre una parentesi per dirvi che dalle ore 3 pomeridiane — in cui la regata ebbe termine — fino alle 8 — in cui l'illuminazione *féerique* di Piazza S. Marco prese il suo completo sviluppo — egli non si è mosso da casa, tranquillo nella coscienza di avere sgambettato tutto il mattino con uno zelo degno di lode e persuaso del bisogno di rifornirsi di forze per proseguire la sera nella sua ardua missione.

Sono adunque le 8 di sera e la Piazza S. Marco si presenta come una *specie di sogno*, come una di quelle sale fatate che figurano spesso in certi romanzi e che, sfolgoranti di luce, adorne di statue, di bronzi di fiori, rapiscono in estasi il fortunato mortale che una fata benefica ha preso sotto la sua protezione.

La facciata della Basilica è tutta una luce. Migliaia di piccoli lumi ne tracciano a caratteri raggianti tutto il disegno. Colonne, volti, capitelli, gugliette linee orizzontali, convergenti, mezze lune tutto è disegnato a luce. Al di dietro dei quattro cavalli, grandeggia un gigantesco leone messo assieme a furia di globi di vetro giallo. Sotto la sua zampa sinistra egli tiene il Vangelo e nelle due pagine di questo si leggono, a lettere di fiamma, le solite parole dirette all'Evangelista. Il leone posto sulla torre dell'orologio tiene invece tra le zampe una bandiera col motto: *pax Italiae et Victorio Regi*. Queste ultime parole non sono composte di beccucci di gaz come le prime, ma si leggono chiaramente lo stesso, grazie all'aureola di luce che circonda ogni numero del sottoposto quadrante. Stupendo diadema composto di tanti piccoli e brillanti diademi!

I quattro angoli del campanile sono pur essi illuminati dalla cima alla base; e sulla piazzetta dei leoni s'innalzano due gonfaloni a tre colori fatti tutti di lumini di vetro e che da lungi ti sembrano opera più di ricamatrice che da legnajuolo. Essi spiccan sul fondo oscuro che presenta la facciata del palazzo del Patriarca, il quale per altro — il palazzo e non il patriarca Trevisanato — continua ad esser imbandierato e damascato dal pian terra alla soffitta.

Lungo le Procuratie vecchie e il Palazzo Reale, alternansi alle finestre dei primi piani, un intreccio delle *cifre* V. E e dello *Stemma* di Savoja coronato d'alloro, e rivestiti di luci a varii colori, mentre nel mezzo alla fronte del Palazzo stesso, quella cifra è formata dal gaz e sormontata da una corona composta mirabilmente. *Lungo* gli archi pendono festoni di palloncini a vetri tricolorati, e nel mezzo della piazza si vedono alberi graziosi che dà un gruppo di fiori artificiali mandano al cielo le loro cime sormontate da una stella di gas, mentre da ogni lato si piegano rami di luce a sostenere campanelle bianche, che fanno prendere dall'interno a guisa degli steli d'un fiore, lumicini e palloncini a colori di forma elegante.

In questo mare di luce che ti abbaglia, e ti empie di meraviglia e [illegible] ammirazione, si agita e si agita una straricchezza [illegible] moltitudine di visitatori che si urtano, si pestano, si spingono e si portano reciprocamente. Il tappeto di teste della mattina si è tornato a spiegare sopra la piazza. Ogni qual tratto la folla prorompe in applausi a Vittorio Emanuele, all'Italia; e ad ogni ombra che passa dietro le cortine del palazzo reale l'immensa calca affollata in piazza le indirizza acclamazioni che hanno l'intenzione di essere rivolte al Re.

Io rinunzio a insistere più oltre sullo spettacolo che presentava la piazza di S. Marco illuminata così mirabilmente dal cavaliere Ottino. Sono cose che non si possono descrivere; e se foste nei miei panni vi so dire che sareste imbrogliati come lo sono io a cercare frasi il meno pallide possibile.

Dopo tutto questo che vi ho detto o che ho inteso dirvi, dopo le innumerevoli fiammelle a gaz disposte a corone, a fiori, a cifre, a ghirigori, a lettere, a figure, dopo i mille e mille palloncini di vetro bianco, verde e rosso profusi in copia stragrande e pure artisticamente coordinati, dopo la folla stazionata in piazza, folla varia, rumorosa, sterminata, sopra la quale ora domina un lucido elmo da dragone, ora un maestoso *colbak* da guida, dopo lo splendore dei caffè ove brillano fra gli specchi, i marmi, le dorature, i fiori, le più belle dame della magica città, vestite di seta e di velluto, coperte di brillanti, eleganti, liete, fascinatrici, dopo tutto questo resta ancora da notare l'effetto complessivo, il colpo d'occhio, l'assieme di questa piazza unica, sorprendente.

Ma posto al punto di descrivervi questo effetto, io sento che la penna mi si ribella nelle mani e non vuol proseguire.

Io per ciò la depongo, riservandomi di riprenderla per descrivervi quelle altre feste che si stanno per dare, ma che sono d'avviso non potranno eguagliare le due di cui sono venuto discorrendovi come meglio io poteva. Io sono forse entusiasta di questa città: ma mi pare che niente di simile si possa vedere al di fuori del raggio della sua bella laguna.

Nel nostro articolo di ieri *Venezia e Roma*, parlammo di voci che correvano circa a tentativi di mazziniani per una mossa intempestiva su Roma. Ora una lettera di G. Mazzini ci fa vedere quali al giusto sieno i suoi intendimenti su cotesto punto. Crediamo tuttavia di far notare che vi hanno dei mazziniani più di Mazzini stesso, i quali forse hanno idee più calde, e progressi più arrischiati di quelli del celebre agitatore.

Ecco la lettera:

Ai Romani!

Ora sta per compiersi l'atto solenne dello sgombro di bandiera straniera dalla patria degli Scipioni, la nostra Roma! Incombe ai generosi suoi figli il mostrarsi degni dei loro virtuosi maggiori.

Fratelli non date appiglio alla sospettosa diplomazia di [illegible] per ribaldire di nuovo quelle catene che stanno per frangersi. Che i mutamenti politici che compì il popolo romano nel 1849 vi siano di perenne insegnamento a non trascorrere ad inconsulte azioni, a moti popolari, per trarre vendetta, armata mano, sui nemici d'Italia, delle patite sciagure che l'immane governo dei preti si studiava di rendere ognora vieppiù intollerabili.

Il cômpito d'ogni romano è di star parato agli eventi, ma lor quando le masnade del vampiro del Vaticano, non sazio ancora di sangue cittadino, volessero irrompere contro di voi per conculcarne gli aviti diritti, oh allora forti di questi e memori di un passato colmo di gloria saprete impugnar l'armi e rinnovare le prove che il valor nostro nel 1849 segnava nella storia.

Romani! l'Europa tutta ammirò fino ad ora il virile vostro contegno ne' lunghi dolori che un bugiardo e protervo governo, ora ludibrio delle genti civili, sta facendo forse maggiori. Un'ecatombe di vinti sarebbe per voi atto ingeneroso, e la vittoria di un popolo che riacquista una patria s'adombra se dopo il trambusto dell'azione la vendetta ne deturpasse il nobile scopo.

Romani! quei soldati di Francia che stanno per lasciarvi abbiano da voi quelle testimonianze di affetto di cui spontaneamente foste larghi, coi prigioni che, senza condizione, rendevate al generale Oudinot, dopo splendida vittoria. Foste grandi nella sventura, siate magnanimi il giorno che riacquisterete la meritata libertà. Quegli armati che partendo vi lasciano di fronte al secolare vostro nemico, domani forse, cacciati i loro oppressori, potranno stringersi con voi per irradiare il sublime concetto della fratellanza dei popoli.

Londra, 27 ottobre 1866

GIUSEPPE MAZZINI.

ITALIA

Firenze. La *Gazz. uff.* del Regno pubblica lo specchio delle riscossioni fatte dalla Direzione d. Il Regie belle nelle vecchie provincie, durante il mese di settembre. Il totale dà 16,913,152.54 con una diminuzione di circa due milioni sul mese di settembre del 1865, diminuzione dovuta in primo luogo alle dogane, e poscia ai tabacchi, al dazio consumo, ai sali ed alle polveri. In appendice a' proventi ottenuti nelle vecchie provincie, la stessa *Gazzetta* pubblica quelli ottenuti nello stesso mese, nelle provincie venete occupate allora dalle truppe italiane i quali così si riassumano

Padova	L.	440,175 30
Treviso	»	312,359 53
Udine	»	245,563 86
Vicenza	»	233,073 58
Rovigo	»	190,745 50
In totale	L.	1,422,119 77

— Pare che secondo gli accordi stabiliti a Vienna, la famiglia granducale di Toscana richieda la restituzione di molti oggetti preziosi d'arte che abbellissono Firenze, e massime poi di molti documenti della Biblioteca Palatina.

Speriamo che il governo difenderà a tutta oltranza ciò che è proprietà della nazione e decoro di quella illustre città.

Caprera. Era stato detto da qualche giornale che le onorificenze domandate dai varî comandanti dei volontari per i loro subordinati, specialmente quelle chieste dal Nicotera, erano state eccessive, in modo che Garibaldi aveva abbruciati gli *stati* di proposta.

Ora invece troviamo nel *Popolo d'Italia* la seguente lettera che in parte almeno smentisce quell'asserzione.

Caprera 30 ottobre 1866.

Mio caro Nicotera,

Io non ho veduto le vostre proposte; quindi non poteva bruciarle.— Se avete proposto alla medaglia d'oro il nostro valoroso Lombardi — ciò merita il mio — ed il plauso di tutti —

Sono sempre vostro.
G. Garibaldi.

ESTERO

Francia. Leggesi nella *France* del 9: La partenza del Sartiges per Roma avrà luogo questa settimana. Le voci che smentiscono cotesta notizia sono prive di fondamento.

Austria. Una curiosa circostanza ci è rivelata dall'*Europe* di Francoforte. Al sig. de Beust, oggi ministro degli esteri in Austria, fu offerto quattro anni fa, lo stesso portafoglio in Prussia. Avendo egli ricusato fu assunto al ministero il sig. Bismark.

— Il sistema d'armamento generale, più o meno imitato dal prussiano sembra sollevare serie obbiezioni in Austria. L'arciduca Alberto l'avverserebbe, riguardandolo come pericoloso pel mantenimento dell'integrità dell'Impero.

In Prussia si può dire che ogni provincia abbia la propria armata distinta; ma siccome molte delle provincie austriache constano di nazionalità differenti, e tra loro pochissimo simpatiche, così si vede chiaro quali conseguenze potrebbero risultare dal formare in ciascheduna di esse un piccolo esercito speciale.

— Da Holdmezö Vásárhely, città della bassa Ungheria, si scrive al *Wanderer* di Vienna, èsser avvenuto colà una specie di rivolta che finì colla totale sconfitta dei gendarmi accorsi per rimettere l'ordine.

Gran massa di popolo armato di mazze e falci [illegible] l'elezione di un nuovo magistrato, che secondo i costumi di quel paese solevasi ogni anno il 1 novembre, e che durante il provvisorio attuale è stata abolita insieme a tanti altri provvedimenti della Costituzione ungherese. I gendarmi furono quasi tutti gravemente feriti, e si dovette spedire forza dai passi circonvicini per sedare il tumulto che cominciò a prendere serie proporzioni.

Spagna. — L'*Avenir National* reca i seguenti particolari sulla dimostrazione contro la regina di Madrid. Era lo scorso mercoledì; si dava al teatro Reale la *Forza del destino*, opera di Verdi, cantato da Fraschini e dalle sorelle Marchisio; la sala era stivata; si eseguisce la sinfonia, si alza il sipario; sta per cominciare la prima scena, allorchè l'uscio del palco reale, di faccia alla scena, si spalanca ed entra la regina. Nell'istesso momento parte un fischio, un altro l'imita, quindi tre, dieci, trenta, cento che si confondono in un [illegible] da far venire il sangue alle orecchie a un capitano di artiglieria.

Tutti si guardano, tutti si alzano, spaventati, irritati ad un tempo, i *veteranos* e i sergenti di città gridano e minacciano; la regina soffocata si alza e abbandona la sala; il silenzio si ristabilisce e la rappresentazione continua.

I fischi partiti dall'orchestra si estesero alle loggie ed al loggione; si fischiò dall'alto al basso ed ecco come il Narvaez è giunto a restituire alla famiglia regnante il rispetto e il prestigio di cui fu sempre circondata.

L'altro giorno si fece vista di votare a Madrid per le elezioni municipali, i soli impiegati, con [illegible] della polizia si sono presentati allo scrutinio. [illegible] pertanto i giornali officiosi celebrarono il trionfo riportato dai candidati ministeriali su avversari assenti.

Dopo la sera dei fischi, la regina non è più uscita: la guarnigione di Madrid è aumentata, le persecuzioni continuano, e Narvaez salva più che mai la monarchia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

AI DIFENSORI DI OSOPPO
nel 1848.

Proclama

È lieto ricordare come diciotto anni addietro il Forte di Osoppo, tenuto consiglio dall'Ufficialità, deliberasse di venire alla benedizione della *Bandiera Nazionale italiana*, festeggiando l'avvenimento e il principio dell'unione degli Stati in una sola famiglia. Nel dì 11 giugno 1848 (domenica della Pentecoste) venne celebrata la benedizione della Bandiera portante lo Scudo di Savoja con inquartati la Biscia di Milano e il Leone di Venezia.

Commovente fu quella giornata in cui un pugno di soldati avuto il voto di annessione alla Casa di Savoia inalberarono la bandiera dell'unione fra le salve dell'artiglieria e le scariche dei moschetti. In quella circostanza si fece una medaglia da fregiarne i difensori della rocca.

Il Forte di Osoppo fu primo in Italia a proclamare l'annessione al Piemonte col magnanimo *Re Carlo Alberto.*

A grato sovvenire di quel memorabile fatto i sottoscritti, già appartenenti alla guarnigione di Osoppo, determinarono di andare incontro all'augusto *Re Guerriero* nella faustissima sua venuta in Udine.

Ottenutone speciale assenso dall'onorevole signor cav. Sindaco s'invitano tutti coloro che si trovarono alla difesa di Osoppo nel 1848 a trovarsi mercoldì alle 8 ore antim. sotto la Loggia del Palazzo Civico, da dove si moverà per il fortunatissimo incontro.

Udine, 12 novembre 1866.

Anderrolti Leonardo — Franceschinis Giacinto — Vatri Teodorico — Nodari Girolamo — Torussi Carlo — Battuosca Angelo — Ferrante Antonio.

I difensori del forte d' Osoppo. Il giorno 15 del corrente novembre segnerà epoca memorabile per gli Udinesi, poichè accoglieranno fra loro il più leale e generoso cavaliere, — il Re galantuomo — Vittorio Emanuele II.

Ad accrescere splendore pel suo ricevimento, in mille modi la festante città s'appresta: degno d'encomio però si fu il pensiero di unire tutti i veterani campioni di libertà, i strenui difensori d'Osoppo sotto l'istesso glorioso stendardo che sulla vetta di quel forte sventolò nel memorabile 1848, per quindi uniti ricevere il magnanimo nostro Re.

Nobil pensiero!.. Difatti qual guardia d'onore più gradita ad un Re guerriero che una scelta di eroi che in tanti combattimenti esposero il loro petto al nemico... che a tutta oltranza combatterono le falangi sostenitrici del dispotismo, che lottarono contro la fame ed ogni sorta di privazioni?

Nuovi Leonidi di eroismo, che alla notizia della capitolazione di Palmanova ed alla intimazione di resa fatta dagli Austriaci, rinnovarono il giuramento di difendere quello scoglio con queste memorabili parole:

Se il destino ci procurerà la morte, moriremo con tutto il nostro onore gridando: Viva l' Italia! Viva Carlo Alberto!... e il nostro grido sarà benedetto dai compatriotti!.. Questa benedetta bandiera è vergine per anco... e non fia mai che la contaminino mani nefande e barbare!...

Ora voi prodi d' Osoppo, sotto quell' istesso vessillo di libertà vi unirete in eletta schiera..., la redenta Italia festeggerete nel magnanimo suo re... i vostri figli rigenerati al lavacro di redenzione, andran gloriosi nel poter dire: quello è mio padre! ... e voi — forse dimenticati e trascurati dagli uomini dell'oggi— più che profusi onori vi basterà poter dire anche una volta: fui un difensore d' Osoppo!...

S. N.

La guardia nazionale si raccolse oggi nella piazza d'armi, dove venne eretto un altare e l'ab. cav. Antonio Coiz benedisse le bandiere dei due suoi battaglioni. Dopo la benedizione, con un discorso sentito, egli mostrò come la Religione doveva benedire alla patria, ai suoi difensori ed a quelli che vogliono la indipendenza e grandezza della Nazione; considerò il significato simbolico dei tre colori, toccò i fasti della bandiera italiana, dalle sofferenze dei primi martiri della libertà, ai soldati e volontari che combatterono le guerre nazionali, al Re galantuomo, che la impugnò e la portò fino verso queste Alpi, sulla cima delle quali, come sul Campidoglio, sarà certo inalberata. Ei ricordò appunto il detto del Re, che l' Italia è fatta ma non compiuta, e chiuse con un evviva all' Italia ed al Re. — In seguito presentate ai battaglioni le bandiere, il colonnello conte Prampero con acconcie parole si rivolse ai militi, invitandoli a giurare fedeltà al Re ed alla patria. I due battaglioni risposero con un solo grido: *giuriamo!* Gli ufficiali prestarono poscia essi pure giuramento nelle mani del sindaco, che li presentò alla milizia. La banda suonava frattanto alcuni pezzi, che fecero prova alla gente raccolta alla funzione, de' suoi progressi. Ma quello che maravigliò ognuno fu la precisione e la disinvoltura dei pelottoni che sfilarono davanti al com. Sella, al cav. Giacomelli, al colon. ispettore al colonnello comandante, di faccia al verone che sarà occupato dal Re nel palazzo Belgrado. Senza esagerazione possiamo dire, che soldati vecchi non avrebbero potuto sfilar meglio.

Siamo sicuri che domani la nostra Guardia nazionale farà una magnifica mostra. Vedemmo oggi un intero battaglione vestito compiutamente: se a questo aggiungiamo molti che avranno la loro divisa stassera, ed altri che l'hanno già ma che vogliono indossarla per la prima volta il giorno della venuta di S. M., possiamo contare su sei o settecento militi bella, addestrati e fieri di rappresentare il Friuli armato, dinnanzi al primo soldato dell' indipendenza italiana.

Ci annunziano poi che le Guardie nazionali di S. Daniele, Palma e Felletto oltre a varii ufficiali verranno a rendere gli onori a S. M.; e i militi udinesi saranno lieti di avere tali compagni in questa occasione solenne.

La sciarpa tricolore che nel 1848 indossava il conte Caimo Dragoni presidente del Governo provvisorio, e che d' allora in poi venne religiosamente conservata in casa Nardini fu oggi dopo la benedizione delle bandiera consegnata dall' abate Coiz al nostro Municipio.

La radunanza pubblica del Circolo Indipendenza di Giovedì si terrà alla sera. Alla mattina invece si terrà al Palazzo Bartolini una radunanza del **Comitato elettorale** del Circolo colle **Rappresentanze dei Comitati elettorali della Provincia**, alcune delle quali manifestarono questa idea, la quale venne accettata. Le Rappresentanze suddette sono adunque avvertite anche con questo annunzio oltre che con lettera privata. Si tratta di fissare le candidature per impedire la dispersione dei voti.

Nella chiesa S. Giacomo, jeri, verso le 10 ant., si celebrò, a quanto ci fu detto, una religiosa funzione, in suffragio dei morti per la libertà. Non sappiamo aggiungere particolari, perchè avemmo conoscenza di ciò, solo dopo che tutto fu compiuto. Dobbiamo anzi lamentarci vivamente che siasi dimenticato di darne avviso alla stampa, la quale avrebbe divulgato il pio disegno.

Invece l' invito ad intervenire fu limitato, per quanto ci è noto, ai Caffè. Non è così che si preparano funzioni *pubbliche*, alle quali per sentimenti di doverosa pietà, tutti i buoni patriotti, avrebbero voluto prender parte. Speriamo che in avvenire non si ripeteranno simili inconvenienti.

I viaggiatori che vengono da Mestre non fanno che lagni sul trattamento vulgare che ricevono colà dagli impiegati della strada ferrata. Si cacciano nei vagoni o si fanno aspettare delle ore, senza che sappiano mai il momento della partenza, che dovrebbe essere suonato da un pezzo. Ciò si fa, perchè collo stesso convoglio si vogliono caricare merci in quantità, e rubare così ai viaggiatori il loro tempo, ch' è pure determinato nell' orario. Si manca in tal modo alla fede pubblica per avidità di guadagno, e la proverbiale esattezza delle strade ferrate è diventata una favola, come è diventata una favola la loro celerità. Tutti gli stranieri si meravigliano, che anche nelle così dette corse celeri si vada cotanto adagio, e che un cavallo friulano sia più rapido delle locomotive. Ad ogni modo occorre, che stampa ed autorità governative richiamino la compagnia almeno alla stretta osservanza del suo orario e degli obblighi assunti col pubblico. Se la Compagnia non possiede abbastanza mezzi di trasporto, se li comperi, ma non faccia i viaggiatori vittime della sua avidità. Gli ispettori governativi poi pensino ch' è loro dovere di multare i renitenti. Ma i viaggiatori invece di accontentarsi di contendere con impiegati malcreati, tempestino di lagnanze collettive i libri dei lagni nelle stazioni, gli Ispettorati e le altre autorità, e sopratutto i giornali. Allorquando il vizio è cotanto radicato, e credono cert' uni di fare a loro talento nel bistrattare il pubblico, bisogna che il pubblico stesso si metta in atto da farsi giustizia. Le compagnie delle strade ferrate godono di un monopolio; ma questo monopolio deve essere almeno controllato. Dacchè la tratta dei negri e la schiavitù vennero abolite, non dobbiamo lasciarci trattare come i negri.

Alcuni credono che simili trattamenti e simili mancamenti della Compagnia agli obblighi assunti dipendano dall' esservi conservati certi impiegati d' origine austriaca; ed anzi a Mestre ed in altre stazioni si fecero reclami di questo genere. Noi osserviamo però, che in generale tutti gl' impiegati tedeschi delle strade ferrate sono più esatti, e più severe poi sono le autorità nel chiedere che i nuovi baroni delle strade ferrate si astengano da arbitrii. È anzi la mollezza e la soverchia tolleranza italiana quella che lascia generare abusi così mostruosi, quali si osservano su queste strade.

Notiamo qui di passaggio, che sulle strade straniere all' arrivo in ogni stazione tutti gl' inservienti si affrettano a gridare quanti sono i minuti di permata, cosicchè ogni viaggiatore sa prendere i suoi commodi. Perchè non si usa così tra noi?

Una industria udinese che soffre a cagione della linea doganale che s' inframmette tra la nostra provincia e quella dell' impero austriaco, è anche quella della fabbricazione delle **paste.** Qui era favorita dal buon frumento prodotto in paese, dalla buona acqua e dalla ventilazione che facilmente le essicava. Queste paste erano per tal motivo smerciate in sufficiente quantità nelle provincie austriache. Converrebbe pensare che nel trattato di commercio fosse considerato anche questo interesse.

Istituto tecnico di Udine. Da buone informazioni sappiamo che nell' Istituto tecnico di Udine venne nominato il personale insegnante, e che esso si compone come segue:

Cossa Alfonso prof. di Chimica e Direttore dell'Istituto.

Giussani Camillo prof. di letteratura italiana, storia, e geografia.

Wolf Alessandro prof. di lingua tedesca e francese.

Rameri Luigi prof. di diritto amministrativo e commerciale ed economia pubblica.

Paurufeind Giuseppe di Trento prof. di materia commerciale e contabilità.

Falcioni Giovanni prof. di fisica meccanica.

Gabussi Carlo prof. di algebra, geometria, trigonometria e topografia.

Pontini Antonio prof. di disegno e geometria descrittiva.

Taramelli Torquato prof. di storia naturale.

Sanfermo conte Rocco prof. di agronomia.

Un onesto alpigiano che, nato, e vivuto sempre colla mania di fabbricare, morrà nell' impenitenza finale, ci raccomanda di battere e ribattere su quello sconcio edilizio che è la gradinata della chiesa delle Grazie. Egli ha tanta fiducia nell' efficaccia della stampa, da sperare che le nostre parole possano ottenere l' effetto di fare disfabbricare di pianta, con miglior sistema, quella gradinata. Senza aver, pur troppo, tale speranza, ripetiamo tuttavia il giusto lamento dell' onesto alpigiano, non fosse altro per chiamare l' attenzione altrui su codesto argomento.

Teatro Minerva. La prima rappresentazione dell'opera *Un ballo in maschera*, che doveva aver luogo stassera, è rinviata a Giovedì prossimo. Nulla però è innovato circa alla rappresentazione di domani sera al Teatro Sociale.

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D' ITALIA.

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta dei Nostri ministri segretari di Stato per gli affari dell' interno, di grazia e giustizia, e delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Gli impiegati civili di nazionalità italiana, privati del loro impiego per cause politiche relative alla libertà ed indipendenza italiana sotto il cessato Governo austriaco, sono reintegrati nei loro gradi, all'effetto di poter essere ammessi alla pensione che avesse potuto loro competere secondo le disposizioni in vigore nelle provincie già soggette al Governo stesso, se avessero continuati i loro servigi.

La reintegrazione medesima per l'effetto del trattamento e per la pensione potrà essere invocata anche da quei funzionari, che privati dal Governo austriaco per le dette cause del loro impiego, fossero stati o venissero impiegati dal Governo nazionale.

Art. 2. Coloro i quali furono dal Governo austriaco privati per le cause suindicate di una pensione o di altro assegno equivalente sono reintegrati nel diritto di goderne.

Art. 3. Le vedove e i figli d'impiegati morti dopo essere stati privati dal Governo austriaco dell'impiego per le cause politiche suddette avranno diritto alla pensione o all'assegno che possa loro competere a termini delle disposizioni in vigore nelle provincie già soggette al Governo medesimo.

E qualora non abbia diritto a verun assegno e si trovino in condizioni economiche ristrette, sarà loro conceduto un compenso per una volta tanto non maggiore di un'annata dell'ultimo stipendio.

Art. 4. Il godimento delle pensioni e degli assegni equivalenti che si concederanno in virtù del presente decreto comincierà a decorrere da questo giorno.

Il nostro ministro dell'interno nominerà una Commissione colla sede a Venezia per l'esame dei titoli e per promuovere le decisioni del ministero, cui è affidata l'esecuzione del presente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta delle leggi e dei decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì, 4 novembre 1866.

VITTORIO EMANUELE II.

Borgatti — Ricasoli — Scialoja

CORRIERE DEL MATTINO

Scrivono da Firenze che dopo avere ben ponderata la questione nei rapporti economici e commerciali, il ministero era sul punto di concedere la linea di navigazione da Venezia ad Alessandria alla Società Adriatico-orientale, allorquando la Compagnia Florio inviò altre proposte apparentemente più vantaggiose. L'esame del nuovo progetto farà probabilmente differire di alcuni giorni le finali determinazioni a questo riguardo.

Affermasi che il vescovo di Mantova abbia risposto alla lettera colla quale il Papa lo ha rimproverato pella sua pastorale sul plebiscito, dichiarando non poter accettar nessun rimprovero per aver adempito al suo dovere di cittadino italiano. La congregazione dei vescovi e regolari di Roma si mostra irritatissima di questi fatti. Pare quindi che la discordia sia entrata nel campo nemico.

Sappiamo, dice la *Gazzetta di Torino* di ieri, essere d'imminente pubblicazione un decreto d'amnistia che condona i reati di diserzione a tutti i militari di terra e di mare.

Si assicura che gli ordini di partenza per le truppe francesi dell'armata di occupazione in Roma siano già stati trasmessi ai rispettivi comandanti di corpo.

Verso il 25 del mese s'incomincerebbe il movimento simultaneo di concentrazione presso Civitavecchia.

Le truppe parte casermerebbero in città, parte rimarrebbero accampate nelle vicinanze.

Ci si assicura che l'evacuazione completa potrà essere effettuata in tre soli trasporti, che avverrebbero il 30 novembre, l'8 e il 15 dicembre.

In seguito ai disordini avvenuti a Trieste e provocati specialmente da braccianti del territorio, furarono fatti circa 200 arresti. La città venne perlustrata ieri con forti pattuglie militari dalle 6 alle 9 di sera. Questa mattina furono colti in flagrante presso la Posta varii mandriani che bastonavano dei facchini friulani. I capi di questo tafferuglio sono tutti negli arresti. La città è perfettamente tranquilla.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 13 Novembre 1866.

Stampiamo a edificazione dei lettori il seguente dispaccio che la solerte Agenzia Stefani ci manda il 12 sulle feste avvenute a Venezia l'11, delle quali ci descrive i particolari il nostro corrispondente con una lettera arrivata prima del dispaccio:

Venezia 11 (*Ritardato*). Stamane in piazza S. Marco il Re decorò della medaglia d' oro la bandiera del Municipio. Folla immensa esultante. Dopo mezzodì il Re e la Corte assistettero dal palazzo Foscari alla Regata. Festa splendidissima. Stassera ci fu illuminazione fantastica in piazza. Il Re affacciatosi al balcone fu accolto da interminabili applausi.

Nuova York 10. Shermann è partito per il Messico.

Costantinopoli, 10. Dopo la sottomissione degli Sfakiotti e dei capi dell' insurrezione, Mustafa pascià pubblicò un amnistia generale dichiarando pure che i capi ribelli stranieri potranno liberamente partire dall' isola.

Ponte di Galles, 29 ottobre. Da *Shangai*, 11 confermano la morte del Taicun. Credesi quindi che la guerra sarà terminata.

Parigi, 12. Il *Moniteur* annunzia che da parecchi giorni non manifestossi alcun caso di cholera. Il *Constitutionel* smentisce l' asserzione del *Memorial Diplomatique* circa al discorso che avrebbe tenuto Odo Russell nel suo recente viaggio di Parig. Russel non mise innanzi l' ipotesi della fuga del papa e non dichiarò d' essere autorizzato dal Governo della regina ad offrire ospitalità al Papa.

Barcellona, 11. La voce d' una insurrezione in Catalogna è falsa. Regna perfetta tranquillità in tutto il distretto.

Pietroburgo, 11. Un Ukase abolisce la servitù della sovratassa e i monopoli gravanti sopra 450 località del regno, di Polonia. Per conseguenza i borghesi e i contadini di quella località potranno acquistare la proprietà fondiaria.

Saragozza, 11. La Provincia di Saragozza è completamente tranquilla.

Vienna, 12. L' Austria spedì l' 8 novembre a Berlino un dispaccio con cui domanda che si aprano negoziati per un eventuale trattato di commercio fra l' Austria e lo *Zollverein* tendente ad una riduzione delle tariffe.

Southampton, 12. Il Tornado è arrivato. Fu posto in quarantena essendosi manifestata a bordo la febbre gialla. 14 persone morirono.

Ginevra 12. Jersera avvennero gravi disordini a Carronge e Ginevra in seguito alle elezioni pel gran Consiglio.

Gli Indipendenti furono scacciati violentemente da Carronge; fu impedito di votare e finita la chiusura dello scrutinio alle ore sette mezza una banda di 100 individui attaccò improvvisamente il palazzo elettorale a Ginevra; ma fu respinta dagli Indipendenti. La Banda rinforzata dai radicali, tentò di abbattere tutte le porte e le finestre del palazzo; attaccò l'interno locale gettandovi pietre. Gli Indipendenti difendendosi colle panche e balaustre respinsero nuovamente gli assalitori mantenendovi sempre le urne intatte. Finalmente arrivò la gendarmeria che ristabilì l'ordine. Furono 14 feriti. La Città agitata. Oggi terminerassi lo spoglio della votazione.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 12 novembre

	10	12
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	68.12	69.25
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0 . . .	97.20	97.50
Consolidati inglesi	88.3/8	88.¼
Italiano 5 per 0/0	55.85	55.85
» » fine mese . . .	55.85	55.75
» » 15 novembre . . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	615	622
» » » italiano . .	—.—	—.—
» » » spagnuolo .	321	337
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	75	—.—
» » » Lomb. Ven.	405	406
» » » Austriache .	395	400
» » » Romane . .	61	60
Obbligazioni.	123	126

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 6805 p. 1.

EDITTO

Sopra requisitoria 10 aprile 1866, N. 3364 del r. tribunale di Udine relativa all' istanza 10 febb. 1866, n. 1824 di Francesco Micoli negoziante di Udine esecutante, contro Andrea fu Gregorio Janis di Mortegliano parte esecutata, e contro li creditori iscritti, saranno tenuti nel locale di residenza di questo ufficio pretoriale nei giorni 5, 13 e 22 decembre p. v. sempre alle ore 10 ant. gli incanti per la vendita delle sottoesposte realità stabili alle seguenti

Condizioni

I. L' asta seguirà in complesso: al primo ed al secondo esperimento i beni non saranno venduti se non a prezzo maggiore di quello di stima, al terzo incanto anche a prezzo minore, semprecchè basti a tacitare i creditori iscritti.

II. Ogni oblatore all' asta dovrà depositare all'atto della offerta in valute a corso legale il decimo del prezzo di stima, che sarà trattenuto in caso di delibera, e restituito in caso diverso.

III. Gli stabili vengono deliberati nello stato in cui trovano senza garanzia per parte dell' esecutante, se non del fatto proprio.

IV. Il possesso dei beni subastati viene trasferito nell' acquirente coll' atto di delibera, riservata la definitiva aggiudicazione dopo l'adempimento dei patti dell'asta per parte del deliberatario. Quest'ultimo dal giorno della delibera supplirà alle pubbliche imposte, qualunque siensi, cadenti sui fondi subastati, dei quali dovrà fare la voltura al censo in propria ditta.

V. Entro otto giorni dalla delibera, dovrà il deliberatario effettuare a sue spese nella cassa dei depositi del r. tribunale di Udine il versamento del prezzo di delibera, meno il già antecipato del decimo della stima. Il pagamento dovrà farsi in moneta di argento a corso legale.

VI. Il deliberatario dovrà sottostare alle spese di delibera, tassa di trasferimento della proprietà, ed ogni altra inerente. Mancando egli si al puntuale pagamento del prezzo, che delle spese preaccennate, si potrà riaprire l' incanto a tutte sue spese, rischio e pericolo, al che resta specialmente vincolato il fatto deposito.

Beni da subastarsi

in comune di Enemonzo nel catasto e mappa censuaria della frazione di Quinis.

1. Coltivo da vanga e prato detto Pradumbli
n. 2323 di pert. —.22 rend. l. —.59
» 2324 » —.80 » » 1.80
Stimato . . . . Fio. 67.78

2. Prato detto Pradumbli n. 2326, di pert. —.12 rend. l. —.15 stimato . . » 6.80

3. Coltivo da vanga e prato detto la Val
n. 2387 di pert. 1.37 rend. l. 1.09
» 2389 » —.40 » » —.02
» 2390 » —.36 » » —.02
» 2392 » 1.01 » » —.05
Stimato . . . . » 109.85

4. Coltivo da vanga e prato detto Palud
n. 2405 di pert. 1.00 rend. l. 2.66
» 2406 » —.56 » » 1.26
Stimato . . . . » 77.84

5. Prato arborato detto Arzan
n. 2583 di pert. —.93 rend. l. 2.09
Stimato . . . . » 48.63

6. Coltivo da vanga detto Arzan, n. 2593 di pert. 88 rend. l. 2.34 stim. » 79.20

7. Prato detto Arzan, n. 2597 di pert. 62 rend. l. 76 stimato . . . . » 33.40

8. Coltivo da vanga detto Arzan
n. 2599 di pert. —.64 rend. l. —.79
» 2601 » 1.15 » » 3.06
» 2630 » —.49 » » —.60
Stimato . . . . » 230.20

9. Coltivo da vanga detto Arzan n. 2610 di pert. 1.40 rend. l. 3.72 stimato » 105.25

10. Prato detto Arzan
n. 2625 di pert. 18 rend. l. —.34
» 4511 » 45 » » 1.09
Stimato . . . . » 25.20

11. Prato detto Arzan n. 2628 di pert. 37 rend. l. 40 stimato. . . . . » 14.80

12. Prato detto Arzan
n. 2643 di pert. —.29 rend. l. —.14
» 4516 » —.16 » » —.20
Stimato . . . . » 20.43

13. Prato arborato detto Giardini
n. 2680 di pert. 5.50 rend. l. 2.64
» 2682 » 2.94 » » —.74
» 4538 » —.31 » » —.07
Stimato . . . . » 302.48

14. Coltivo da vanga ora ridotto a prato detto Budi. od orto di Oliva n. 2706 di pert. —.30 rend. l. 1.00 stimato » 26.03

15. Prato detto Tavella n. 2716 di pert. 13 rend. l. —.03 stimato. . . . » 3.27

16. Prato detto mezza Tavella al n. 2735 di per. 8 rend. l. 01 stimato . . » 2.80

17. Coltivo da vanga e prato detto Sovit
n. 2750 di pert. —.41 rend. l. 1.36
» 4566 » —.07 » » —.24
» 4567 » —.27 » » —.72
Stimato . . . . » 72.06

18. Coltivo da vanga e prato detto Zannet n. 2801 di pert. 64 rend. 79. Stimato . . . . » 57.60

19. Prato ed orto presso la casa di abitazione n. 2845 di pert. —.74 rend. l. 2.36 stimato . . . . . . » 130.60

20. Casa di abitazione n. 2847 di pert. 40 rend. l. 16.80 stimata . . . . » 600.00

21. Casa colonica con corte e fondo attiguo
n. 2891 di pert. —.17 rend. l. 12.—
» 2893 » —.75 » » 1.09
Stimato . . . . » 204.22

22. Coltivo da vanga ora prato detto orto di piazza
n. 4000 di pert. —.02 rend. l. —.07
Stimato . . . . » 5.70

23. Coltivo da vanga detto palut n. 5887 di pert. —.08 rend. l. —.21 stimato » 8.—

24. Prato denominato Peressut n. 5885 di pert. 21 rend. l. —.26 stimato » 10.50

25. Prato denominato palut n. 5958 di pert. —.02 rend. l. —.04 stimato » 1.—

26. Prato detto Lantus
n. 5164 di pert. 1.59 rend. l. —.38
» 5165 » 1.00 » » —.38
Stimato . . . . » 42.—

27. Prato detto pure Lantus
n. 2915 di pert. 2.22 rend. l. —.51
» 2916 » —.28 » » —.02
» 5000 » —.32 » » —.02
» 4099 » 1.28 » » —.29
» 5779 » —.76 » » —.17
Stimato . . . . » 64.—

28. Prato in montagna detto Piano di Luinza
n. 3796 di pert. 6.47 rend. l. 1.15
» 3797 » —.82 » » —08
» 3802 » 1.37 » » —33
» 3803 » —.21 » » —02
Stimato . . . . » 175.62

29. Coltivo da vanga e prato detto pure Plan di Lorinza
n. 2812 di pert. —.58 rend. l. —.44
» 3813 » 4.60 » » 1.10
» 3804 » —.40 » » 1.08
Stimato . . . . » 260.24

30. Prato denominato Flogeit
n. 3807 di pert. 3.90 rend. l. —.94
Stimato . . . . » 36.84

31. Prato cespugliato detto Valderiz
n. 3887 di pert. 7.83 rend. l. 1.87
» 5595 » 5.50 » » —.11
Stimato . . . . » 120.—

32. Prato denominato Fontagnella
n. 3905 di pert. 1.90 rend. l. —.46
» 5608 » 2.46 » » —.25
Stimato . . . . » 42.26

33. Prato cespugliato detto Fontagnella e Paleis
n. 5970 di pert. 4.09 rend. l. —.08
» 5971 » 5.52 » » —.07
Stimato . . . . » 73.84

Totale Fior. 3228.35

Il presente viene affisso all' albo pretorio in Comune di Enemonzo e frazione di Quinis, e pubblicato nella Gazzetta provinciale.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 10 Settembre 1866

Il R. Pretore
ROMANO

Filipuzzi Cancell.

N. 967. p. 1.

IL MUNICIPIO DI MANIAGO

AVVISO

È aperto il concorso al posto di segretario di questo Comune, pel quale resta fissato lo stipendio annuo d' italiane lire 1800.

Ogni aspirante dovrà produrre la relativa sua istanza di concorso a questo Ufficio Municipale corredata di tutti gli allegati richiesti dal Titolo II Capo I del Regolamento per l' esecuzione della nuova legge comunale italiana, ed in ispecie:

a) Fede di nascita
b) Certificato medico di una costituzione fisica
c) Patente d' idoneità al posto di segretario
d) Recapiti comprovanti i pubblici servigi eventualmente prestati.

Il concorso resta aperto dal giorno d'oggi a tutto 31 dicembre 1866.

Dalla Residenza Municipale
Maniago li 7 novembre 1866.

Il Sindaco *Co. Pietro Antonio d'Attimis Maniago.*

N. 12008. p. 2

EDITTO

La r. pretura in Cividale rende noto che sopra istanza odierna a questo N. prodotta dalla r. Intendenza delle finanze in Udine facente pel r. erario, C.o Nonino Giacomo di Domenico di Cerneglons ha fissato i giorni 7, 15 e 22 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pomer. per la tenuta nei locali del suo ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita della realità in calce descritta, ed alle seguenti

Condizioni:

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al di sotto del valore censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di A. L. 4:04 importa fior. 35:25 di nuova V. Aust.; come dal controscritto allegato *C* invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all' asta dovrà previamente depositare l' importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario; ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell' acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l' importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria ditta dell' immobile deliberatogli; e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intiero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all' immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito; e sarà poi in arbitrio della parte esecutante tanto di costringerlo oltracciò al pagamento dell' intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al N. 2, in ogni caso: e così pure dal versamento del prezzo di delibera, per ciò in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. — E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo ovvero a sconto del di lei avere l' importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l' effettivo immediato pagamento dell' eventual eccedenza.

Descrizione della realità da astarsi sita in mappa e pertinenze di Cerneglons.

N. 275 Pert. 6:16 Rendita A. L. 0:19
» 276 » 2:43 » » 3:55.

Il presente s' affigga in questo Albo Pretorio, nei luoghi di metodo e s' inserisca per tre volte nel Giornale d' Udine.

Il R. Pretore Armellini.
Dalla R. Pretura
Cividale 15 ottobre 1866.

S. Sgobaro.

N. 5313. p. 2.

EDITTO

Da parte di questa r. pretura si rende pubblicamente noto che dietro requisitoria 17 luglio p. p. N. 7356 del r. tribunale provinciale di Udine che nel giorno 22 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 1 pom. avrà luogo nella residenza di questa pretura dinanzi apposita commissione giudiziale il IV esperimento d' asta per la vendita degli stabili qui sotto descritti di ragione di Giovanni, Enrico e Teresa fu Pietro Pez, Giovanna e Romolo fu Carlo Matildo Pez, questi ultimi rappresentati dal tutore Marco Pez, sopra istanza di G.Batt.Ballico di Udine alle seguenti

Condizioni:

1. I beni in due lotti come in seguito descritti saranno venduti a qualunque prezzo anche inferiore alla stima, e deliberati al miglior offerente.

2. Ogni aspirante all'asta dovrà cautare la sua offerta col deposito in denaro sonante a corso legale del decimo del prezzo del rispettivo lotto a cui volesse optare e sarà trattenuto soltanto il deposito del deliberatario.

3. Entro dieci giorni dopo la delibera diffalcato l' importo del deposito verificato nel giorno dell'asta dovrà depositare il residuo prezzo in moneta come sopra nella Cassa Forte del r. tribunale prov. di Udine.

4. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico del deliberatario tutte le ulteriori spese imposte, ed altro cogl' inerenti carichi, ed il tutto senza garanzia o responsabilità dell' esecutante.

5. Del resto l' aggiudicazione in proprietà colla voltura censuaria pel godimento dei beni non sarà accordata al deliberatario se non dopo eseguiti gli obblighi come sopra.

6. In difetto di pagamento del prezzo nel fissato termine si procederà al reincanto a tutti danni e spese del deliberatario facendo fronte con tanto del deposito effettuato nel giorno dell'asta, e salvo quanto mancasse a pareggio.

Descrizione degli stabili da subastarsi

I. LOTTO.

Beni pert. 15,24 di ingiustificata proprietà del fu D. Luigi Vito Pez, e che si qualificano indivisi fra esso ed i suoi fratelli Giovanni, Enrico e Teresa Pez.

In Perpetto.

1. Casa colonica costrutta di muro coperta di coppi all' anagrafico N. 137 con cortivo ed orto adiacente ed in mappa alli N. 571, 572, di pert. 1.04. Rend. L. 20:28.

2. Terreno arat. vit. detto Campo del Frate in mappa di Porpetto al N. 804, di pert. 4.94. Rend. L. 17:84.

3. Terreno arat. vit. detto Cignas in detta mappa alli N. 296, 297 di pert. 16.54. Rend. L. 28:45.

4. Terreno arat. con pochi gelsi, d. Bisaz alli N. 1326 e 164 in detta mappa di pert. 31.97. Rend. L. 54:91.

5. Terreno arat. nudo detto sterput in mappa suddetta al N. 1514 di pert. 3 88. Rend. L. 9:82.

6. Terreno arat. nudo detto sterput in detta mappa al N. 1503, di pert. 7.91. Rend. L. 20:01.

II. LOTTO.

Beni degli eredi del fu Carlo Matildo Pez inpertinenza di s. Giorgio.

7. Terreno prativo detto Planais in mappa al N. 68 *a* di pert. 7.80. Rend. L. 5:54.

8. Terreno paludivo detto Planais in mappa al N. 72 *b* di pert. 23.80. Rend. 16:94.

Prezzo del I. Lotto F.ni 1175:58.
» » II. » » 725:20.

Il presente sarà affisso all' albo pretoreo, nei comuni di Porpetto e s. Giorgio, ed inserito nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura di Palma
li 19 ottobre 1866.

Il r. Pretore ZANELLATO.

Unia Cancellista.

N. 1510 p. 3.

EDITTO.

Dietro istanza di Giuditta Aspini minore, rappresentata dal padre Giacomo Aspini di Roveredo, contro Luigi de Candido pure di Roveredo, la R. Pretura di Codroipo, rende pubblicamente noto, che nei giorni 11, 18, e 22 decembre p. v., nel locale di sua residenza dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terrà un triplice esperimento per la vendita all'Asta degli stabili sottodescritti, ed alle condizioni seguenti.

Condizioni.

I. I beni stabili sottodescritti in Mappa di Roveredo alli Nri. 675 *a* — 677 — 829 per una quinta parte indivisa, ed il terreno in Mappa di Romans al Nro. 801 per una sesta parte pure indivisa, saranno venduti in un solo. Lotto.

II. Nel primo e secondo incanto, non seguirà delibera a prezzo inferiore a quello della stima giudiziale, e solo nel terzo incanto, avrà luogo la delibera a qualunque prezzo anche inferiore alla stima stessa.

III. Gli stabili s' intenderanno venduti nello stato in cui si trovano e con ogni e qualsiasi peso o diritto reale di cui fossero eventualmente gravati, e ciò senza alcuna responsabilità per parte della esecutante.

IV. Ogni aspirante all'asta, eccettuato l'esecutante, dovrà cautare la propria offerta col previo deposito del decimo del valore di stima.

V. Entro giorni trenta dalla delibera, dovrà il deliberatario depositare presso il regio Tribunale in Udine, il prezzo della delibera in effettivi fiorini od in effettiva moneta d' oro a corso legale.

VI. Avrà diritto il deliberatario, di scontare dal prezzo di delibera, il decimo depositato nel giorno dell'asta e l' importo delle spese esecutive che dovrà pagare al procuratore della esecutante dietro liquidazione giudiziale. Tutte le altre spese e tasse successive alla delibera staranno a carico del deliberatario.

VII. Rendendosi deliberataria la parte esecutante, resta la medesima esonerata dal versamento prezzo di delibera fino alla concorrenza del complessivo ed attuale di lei credito capitale, interessi e spese esecutive.

Descrizione degli Stabili da subastarsi.

per una quinta parte indivisa, in Mappa di Roveredo
Casa al N. 675 *a* di cens. pert. —.18 rendita L. 0:06
Orto » » 677 » » —.14 » » —.29
Arativo, Arborato, Vitato al N. 829 di cens. pert. 4.79 rendita L. 5.00.

Ed in Mappa di Romans.

per una sesta parte indivisa.

Arativo, Arborato, Vitato al N. 801 di cens. pert. 9.20, rendita L. 0.72.

Stima totale di detto porzioni Fior. aust. 128.80

Il presente si pubblichi come di metodo, e si inserisca per tre volte nel Giornale ufficioso di Udine.

Dalla Regia Pretura
Codroipo 29 ottobre 1866.

Il Dirigente
A. BRONZINI.

N. 9938 p. 2.

EDITTO

Si rende noto che con deliberazione 7 Agosto p. p. N. 7885 il R. Tribunale Provinciale in Udine dichiarò interdetti Giuseppe Sillagoi Cudicio per mania melanconica, Maria Gioseffa Cudicio per ebetismo, G. Dom. Gudicio per mania illare tutti di Torreano, e che questa Pretura ha nominato in loro Curatore G. Ant. Cudicio fu Gio. Giacomo di d tto luogo.

Il R. Pretore
ARMELLINI
Dalla R. Pretura
Cividale 16 ottobre 1866.

S. Sgobaro.

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

sulla piazza di Udine.

12 *novembre.*

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	16.75	ad aL.	17.50
Granoturco vecchio	»	9.50	»	10.50
detto nuovo	»	7.25	»	8.25
Segala	»	9.50	»	10.00
Avena	»	10.25	»	11.60
Ravizzone	»	18.75	»	19.50
Lupini	»	5.25	»	4.00
Sorgorosso	»	3.70	»	4.00

STORIA DELL' ASSEDIO DI VENEZIA

nel 1848 - 49.

del colonnello

CAV. CARLO ALBERTO RADAELLI

Tra i documenti che corredano questo interessante lavoro, vi è pure l' *Elenco nominativo di tutti gli ufficiali* delle varie armi, che comandavano le truppe italiane assediate.

Si vende in Napoli presso la *Tipografia del Giornale di Napoli, Strada Forno Vecchio n. 2*, al prezzo di L. 5, e si spedisce franco per tutto il Regno contro invio di *vaglia postale.*

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.